

Intervista a Massimo Salvadori

«All'Europa non basta Draghi La sinistra deve muoversi»

● Lo storico: i leader europei devono ripartire da una autocritica e presentare un programma comune su crescita e immigrazione

Umberto De Giovannangeli

Preoccupazione, certo, ma anche l'invito a «mantenere i nervi saldi, perché quello della Cdu, come peraltro quello della Spd, non sono stati il tracollo che una certa stampa ha presentato in maniera gridata». A sostenerlo è uno dei più autorevoli storici e scienziati della politica italiani: il professor Massimo Salvadori. Quanto al successo dei populisti della AfD, per Salvadori esso deriva dalla capacità dimostrata dai populisti tedeschi «a raccogliere più che l'inquietudine, la rabbiosa reazione di quegli elettori che considerano l'apertura della cancelliera Merkel agli immigrati, una intollerabile minaccia alle condizioni in cui sono vissuti prima che una tale minaccia si manifestasse».

Professor Salvadori, quale messaggio all'Europa viene dal voto tedesco e in particolare dall'affermazione della AfD?

«Quale che sia l'orientamento di un osservatore, onestà politica e intellettuale vuole che si concordi sul fatto che ci troviamo di fronte ad un segnale molto forte, che avrà inevitabilmente importanti implicazioni sia in Germania sia nell'Unione europea. Quello che si è determinato con il voto regionale tedesco è un forte movimento di reazione anzitutto nei confronti della Merkel, la quale ha pagato la sua posizione di apertura per ciò che concerne l'ondata migratoria che si è abbattuta e continua ad abbattersi sull'Europa.

Abbiamo visto, peraltro, che non è stato soltanto il partito della Merkel, la Cdu, a pagare lo scotto, ma anche la Spd. Il voto è stato indubbiamente caratterizzato dal successo, senza dubbio ragguardevole, della AfD: il partito populista di destra ha raccolto più che l'inquietudine, la rabbiosa reazione di quegli elettori che considerano l'apertura della cancelliera agli immigrati, una intollerabile minaccia alle condizioni in cui sono vissuti prima che tale minaccia si manifestasse. Detto ciò, mi pare che si debbano tenere i nervi ben saldi».

Su cosa fonda questo consiglio?

«Quello della Cdu, come peraltro quello della Spd, non sono stati il tracollo che una parte della stampa ha presentato in maniera gridata. Teniamo anche conto del significativo, sia pur parziale, successo conseguito dai Verdi. In ogni caso, non c'è dubbio che il quadro presenta sintomi allarmanti. A questo, però, fa da contraltare, positivo, il fatto che la Merkel sembra aver tenuto ferma la sua linea generale».

Ma una risposta davvero efficace, sotto ogni punto di vista, a quella "rabbiosa reazione" a cui Lei ha fatto riferimento leggendo politicamente il successo della AfD, per essere tale non deve venire dall'Europa?

«Direi proprio di sì. Non vi è dubbio che una risposta efficace potrebbe essere data soltanto dall'Unione. Se non che...».

Se non che, professor Salvadori?

«Ormai da tempo assistiamo al fatto che l'Unione è profondamente divisa al suo interno. Per questo non penso che si possa essere ottimisti a proposito della risposta di cui si parlava. Dobbiamo mettere sulla bilancia che le posizioni espresse dalla AfD sono, nella sostanza, le stesse portate avanti dai governi, in particolare dell'Est europeo. Un uomo come Orban, primo ministro dell'Ungheria, può essere considerato come un maestro di tutte le tendenze che trovano espressione nei vari movimenti populisti anti-Schengen che ormai albergano non solo nell'Est europeo ma anche in Paesi chiave dell'Unione, come la Gran Bretagna, la Francia, l'Olanda e via dicendo: Paesi uniti nel respingere l'elaborazione di una politica dell'Unione rivolta ad affrontare la questione dell'immigrazione. In questo senso, mi sembra che il nostro presidente del Consiglio, abbia molte buone ragioni nel levare la voce proprio contro questa incapacità, ma diciamo meglio, questa mancanza di volontà nel concordare una efficace politica dell'Unione, una constatazione, questa, che non riguarda solo il tema dell'immigrazione».

Il voto tedesco e la sinistra europea.

«Il voto tedesco s'inquadra nella generale debolezza della sinistra europea, la quale, pur cercando di concordare linee comuni - come fatto anche pochi giorni fa nel vertice dell'Eliseo - mostra, al di là dei buoni propositi enunciati, una sostanziale mancanza di efficacia pratica».

Vale a dire?

«Mi riferisco all'incapacità di dare all'Unione un indirizzo diverso da quello che risulta prevalente, in una situazione che vede, in ultima analisi, ciascun Paese tirare l'acqua al proprio mulino. Il discorso ci riporta peraltro al tema, cruciale, del peso politico

reale degli organismi sovranazionali dell'Europa e delle resistenze messe in atto dai vari governi, anche quelli a guida di sinistra o di centro-sinistra, di quote di sovranità nazionale, su questioni cruciali quali la politica estera e di difesa, l'immigrazione, la crescita... A tenere su l'Europa non può bastare Mario Draghi».

Sulla base di queste considerazioni, da cosa, a suo avviso, dovrebbe ripartire i leader della sinistra europea?

«Da una salutare riflessione autocritica. I leader della sinistra europea non hanno dimostrato, parlando in generale, di avere la capacità, direi persino la volontà, di presentare al popolo europeo un programma comune e, soprattutto,

di mobilitare i movimenti politici che alla sinistra europea fanno riferimento. Tutto viene affidato ai discorsi in sede di Parlamento europeo e ai comunicati ufficiali, seguiti agli incontri di capi di Stato e di membri di governo. La conseguenza è che in un simile contesto, sono i vari partiti e movimenti populisti ad occupare la scena e a mobilitare attivamente i loro seguaci».



**«Attenti
quello
di Cdu e Spd
non è stato
il tracollo
raccontato
da certa
stampa**

**«I populisti
hanno raccolto
la rabbiosa
reazione
alle aperture
di Angela»**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.